

Processi di edificazione abusiva nel territorio di Agrigento: una questione irrisolta

Giuseppe Abbate

Avvolta nel castello delle impalcature, come un mucchio confuso d'assi, corde, secchi, setacci, mattoni, impasti di sabbia e calce, la casa cresceva nell'autunno. Già sul giardino si abbatteva la sua ala d'ombra; il cielo alle finestre della villa era murato. Ma sembrava ancora una cosa provvisoria, un ingombro, che poi si toglie come s'è tirato su; e così cercava di considerarlo la madre, appuntando la sua scontentezza contro questi aspetti transitori, come oggetti che cadevano dalle impalcature sulle aiuole, disordine di travi sulla strada, ed evitando di considerare la casa come casa, come qualcosa che sarebbe stata per sempre piantata lì sotto i suoi occhi.

Italo Calvino, *La speculazione edilizia*

1. Abusivismo edilizio: un fenomeno in evoluzione

Le prime forme di abusivismo edilizio si registrano in Sicilia, come in altre regioni del centro e del sud d'Italia, a partire dal secondo dopoguerra, contestualmente al repentino mutamento delle condizioni socio-economiche del Paese, alla forte crescita demografica e allo spopolamento dei territori interni: fattori che incideranno profondamente sulle dinamiche insediative tra la fine degli anni Cinquanta e il corso degli anni Sessanta e Settanta¹. Nelle sue forme embrionali l'abusivismo edilizio si esprime prevalentemente con l'autocostruzione di singoli alloggi per uso personale e probabilmente ad incentivarlo, in quegli anni, fu anche l'incapacità, da parte dei governi nazionali, di predisporre adeguate politiche pubbliche per soddisfare la crescente domanda abitativa². Per definire tale tipologia di

¹ In realtà l'abusivismo edilizio ha origini molto più antiche, considerato che tale fenomeno era già diffuso nell'antica Roma, come ricorda lo storico Tito Livio nelle sue cronache *Ab Urbe Condita libri*, risalenti agli inizi del I secolo d. C. Nel presente contributo ci si limita a trattare il fenomeno dell'abusivismo edilizio a partire dal secolo scorso.

² Negli anni del dopoguerra, l'abusivismo edilizio è ancora un fenomeno di leggera entità,

abuso Lucio Libertini, alcuni anni più tardi, conierà il termine “abusivismo di necessità”, ritenendo che, almeno nel Mezzogiorno, tale fenomeno affondasse le radici nel primario bisogno di casa da parte dei ceti più deboli³.

Se nei primi anni del dopoguerra il fenomeno dell’abusivismo trova giustificazione nella necessità di dotarsi di un tetto, negli anni del “miracolo economico” subentra un’attività speculativa senza precedenti sull’intero territorio nazionale che, soprattutto nelle regioni meridionali, si traduce in devastanti lottizzazioni, nella realizzazione di edifici residenziali multipiano, ma anche di interi quartieri, contravvenendo alle vigenti norme edilizie ed urbanistiche.

Intorno alla metà degli anni Sessanta il fenomeno dell’abusivismo edilizio subisce quindi un’evoluzione, divenendo fenomeno trasversale a tutte le fasce sociali, nel senso che a commettere l’abuso non sono più soltanto i ceti disagiati ma anche le classi medio-alte con ampie disponibilità economiche. In quegli anni l’abusivismo edilizio assume connotazioni fortemente speculative dando risposta, da una parte, a quella domanda di alloggi economici ancora insoddisfatta dall’offerta pubblica, dall’altra, al mercato della seconda casa in forte espansione⁴. A favorire la diffusione delle seconde e terze case per le vacanze contribuisce la possibilità di poterle realizzare a costi particolarmente contenuti – considerando i prezzi dei terreni non urbani, quelli dei materiali da costruzione e della manodopera – che si abbattano ulteriormente quando i terreni sono teoricamente inedificabili e la manodopera non in regola. La seconda casa non è più quindi un bene elitario ma alla portata di una larga fascia della popolazione, che ambisce a costruire nelle zone di maggior pregio paesaggistico, in particolare costiere.

La tragica sequenza di disastri che funestano il 1966 è riconducibile ad una eccessiva pressione antropica sul territorio: la frana di Agrigento nel mese di luglio e, quattro mesi dopo, le alluvioni di Venezia e Firenze, inducono lo Stato a prendere provvedimenti urgenti attraverso l’emanazione della legge 765 del 1967, la cosiddetta “legge-ponte”. L’obiettivo di tale legge era stato quello di incentivare la formazione dei piani nella speranza di arginare altri eventuali disastri, attraverso forti limitazioni all’edificazione in quei comuni sprovvisti di piano regolatore o di programma di fabbricazione; allo stesso tempo però l’introduzione di tali restrizioni, considerato che all’epoca circa il 90% dei comuni italiani era ancora sprovvisto di piani, ebbe come effetto anche quello di incentivare nuovi abusi laddove l’atti-

considerato che la legge urbanistica n. 1150 del 1942 imponeva di dotarsi di licenza di costruzione solo per gli interventi da effettuarsi nei centri abitati o nelle zone di espansione dei comuni dotati di piano regolatore, mentre sulla restante parte del territorio nazionale l’edificazione era sostanzialmente libera.

³ Il senatore Lucio Libertini, esponente di primo piano del PCI, fu uno dei più convinti sostenitori della prima legge di condono edilizio ideata nel 1985 dal ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, componente del governo Craxi.

⁴ Questa particolare domanda abitativa è determinata sia dal mutamento dello stile di vita degli italiani e dal valore che assume il tempo libero nel nuovo modello di sviluppo economico del Paese, sia dal ruolo che acquista il mattone come “bene rifugio” in considerazione della forte inflazione di quel periodo.

vità edilizia “legale” si era dovuta fermare in attesa che i nuovi strumenti urbanistici venissero redatti e approvati⁵.

La maggior parte dei comuni italiani si è così trovata, spesso nell’assoluta latitanza delle istituzioni e degli organi preposti alla vigilanza, in balia degli speculatori, quasi mai veri e propri imprenditori, ma lottizzatori o meglio “mercanti dei terreni” e piccoli costruttori improvvisati, solitamente collusi, specie nel Mezzogiorno, con la criminalità organizzata⁶.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta, lo scenario si modifica ulteriormente, condizionato dagli effetti della prima legge di condono edilizio, la 47 del 1985 ideata dal governo Craxi, e da quelli conseguenti alla successiva approvazione, con cadenza quasi ciclica, di altre due leggi di condono: la 724 del 1994 e la 326 del 2003, durante il primo e il secondo governo Berlusconi⁷. Peraltra tra un condono e l’altro sono stati predisposti, soprattutto da esponenti di Alleanza Nazionale e Forza Italia, una serie di disegni di legge sempre finalizzati a sanare svariate forme di abusi edilizi, anche quelli ricadenti su aree demaniali che, pur non essendo andati a buon fine, hanno comunque contribuito ad allentare l’azione preventiva e repressiva delle amministrazioni e ad alimentare ulteriori aspettative, ovvero il dilagare dell’illegalità. In questi anni ad organizzare gli abusi non sono più i costruttori, il cui ruolo si limita a quello di semplici esecutori, ma gli stessi proprietari dei terreni che realizzano per sé e per i propri figli un certo numero di alloggi. Cambia e si articola anche la tipologia degli abusi, che non riguarda più solamente la realizzazione di nuove costruzioni ma include la realizzazione di pertinenze in lotti già edificati, nonché ampliamenti e sopraelevazioni, di svariate entità, riguardanti edifici esistenti, magari anche questi già abusivi e condonati o per i quali l’iter amministrativo per ottenere la sanatoria non è ancora concluso. Si tenga presente che proprio in Sicilia, dopo più di vent’anni, migliaia delle istanze di sanatoria presentate ai sensi della L.R. 37/85 (che recepisce la legge nazionale 47 dello stesso anno) aspettano ancora di veder concluso l’iter istruttorio, impedendo qualsivoglia valutazione degli effetti provocati dai condoni, e di quantificare la reale entità del patrimonio edilizio illegale sull’isola, dato indispensabile per mettere ordine nel sistema di governo del territorio⁸.

⁵ Anche per questo motivo durante il dibattito parlamentare passò un emendamento del partito liberale che rinviava di un anno l’attuazione della legge-ponte. Da un’indagine condotta dal Ministero dei Lavori Pubblici e dall’Istituto Centrale di Statistica emergerà che, nell’anno di moratoria, furono rilasciate licenze per 8 milioni e mezzo di vani residenziali, quasi il triplo della media annuale di vani autorizzati nel decennio precedente (De Lucia [1989]).

⁶ È Michele Martuscelli, direttore generale dell’urbanistica dal 1965 al 1983, a definire “mercanti dei terreni” quei soggetti, con scarsa capacità imprenditoriale, per i quali l’interesse per il completamento dell’iniziativa scemava non appena la maggior parte dei lotti era stata venduta ed era stata intascata la differenza tra il valore dei terreni divenuti edificabili e quello agricolo originario (De Lucia [1989]).

⁷ Promotore della seconda legge di condono edilizio è stato Roberto Radice, che nel primo governo Berlusconi [1994 – 1995] ricopriva la carica di ministro dei lavori pubblici; promotori della terza legge di condono edilizio sono stati Giulio Tremonti e Pietro Lunardi, che nel secondo governo Berlusconi [2001 – 2005] ricoprivano rispettivamente la carica di ministro dell’economia e dei lavori pubblici.

⁸ Si tenga presente che in Sicilia la produzione legislativa specifica in materia di abusivismo

Il fenomeno più recente di abusivismo edilizio, di natura chiaramente affaristico-speculativa, è orientato prevalentemente verso le zone turistiche, solitamente coincidenti con le località costiere di maggior pregio, in cui continuano a sorgere, oltre alle immancabili ville e villette, una svariata gamma di altre strutture, da quelle alberghiere, a quelle destinate alla ristorazione, alla balneazione e al tempo libero. Secondo i dati del rapporto di Legambiente *Mare Monstrum 2008*, nel 2007 si è registrato un leggero decremento degli abusi lungo le coste italiane, pari all'11,4%, rispetto ai dati del 2006, in base ai quali però gli abusi edilizi sul demanio marittimo avevano avuto un'impennata pari al 33,5%⁹. Nel 2007 è aumentato invece il numero sia dei soggetti denunciati (+145%), sia dei sequestri effettuati (+6%), un dato probabilmente indicativo dell'aumento della gravità dei reati, ma anche del mutato approccio nei confronti delle aggressioni al territorio, visto sempre più come "bene collettivo". Nella graduatoria elaborata da Legambiente, la Sicilia è terza, preceduta da Campania e Calabria, per casi di abusivismo edilizio sul demanio marittimo, con 617 infrazioni accertate dall'autorità giudiziaria, 574 persone denunciate e 256 sequestri. Un dato significativo che emerge da tale rapporto è che il primato relativo alla percentuale di abusi edilizi presenti sul territorio, ancora una volta, spetta alle regioni del Mezzogiorno, in cui la propensione all'abusivismo sembra ormai essere una patologia congenita nel DNA delle popolazioni meridionali¹⁰.

Esiste poi in Sicilia, ma anche altrove, quello che potremmo definire l'abuso etico, nel senso che mortifica i valori etici della collettività, che di fatto lo subisce. Anche se non rientra nelle definizioni canoniche dell'illegalità edificatoria, questa forma di abuso comprende le imponenti speculazioni private, promosse generalmente da società di capitale con sede all'estero o nel nord d'Italia e collegate a referenti locali che, attraverso l'alibi del tanto anelato sviluppo turistico dell'isola, dispongono di ingenti finanziamenti pubblici e dell'appoggio della classe politica locale. I risultati raggiunti evidenziano però l'incapacità, da parte dei comuni, di gestire adeguatamente le pratiche negoziali, che sul campo si traduce in realizzazioni solitamente inconciliabili con i caratteri identitari del territorio, inosservanti delle norme ambientali ed in variante agli strumenti urbanistici tradizionali¹¹.

Un esempio clamoroso è quello del *Verdura International Golf Resort*, della catena Rocco Forte, in corso di realizzazione a Sciacca, in provincia di Agrigento¹². Il progetto impegna un'area costiera di circa duecento-

trenta ettari, in cui verranno realizzati tre campi da golf, un complesso turistico-ricettivo a cinque stelle con 160 camere, piscine, campi da tennis, centro benessere, centro congressi, anfiteatro e relative strutture di servizio. Circa 112 mila metri cubi di edifici che occupano un'area di oltre 50 ettari, una delle più grandi speculazioni fondiari mai realizzate in Sicilia. La multinazionale del turismo Rocco Forte, titolare dell'impresa, è stata ammessa dallo Stato a godere dei benefici di un accordo di programma quadro, istruito da Sviluppo Italia e approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico, per un importo complessivo di 130 milioni di euro, di cui oltre 35 milioni come contributo dello Stato alla Rocco Forte. A questi, si aggiungono i 2,9 milioni di euro erogati dalla Regione Siciliana per fare alcuni frangiflutti e il ripascimento delle spiagge di un'area interessata da forti erosioni. Nel 2005 la Regione, nell'approvare il progetto del Golf Resort, aveva però imposto una serie di prescrizioni per garantire la tutela dell'ambiente e minimizzare l'impatto dell'intervento che ricade su un SIC¹³. Ma i primi lavori sono stati realizzati senza tenerne conto, distruggendo la vegetazione, sbancando parte della falesia costiera, alterando l'intero reticolo idrografico, realizzando movimenti di terra sin sulla battigia, interrando e distruggendo alcune zone umide¹⁴. Nell'agosto del 2006 l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente si è trovato costretto a dichiarare decaduta l'autorizzazione in materia di impatto ambientale; nonostante ciò, il Comune di Sciacca ha ritenuto di dover sospendere solo la parte dei lavori relativi alle sistemazioni esterne, mentre quelli per la realizzazione del complesso turistico-ricettivo sono continuati indisturbati¹⁵.

Desta sgomento la recente approvazione da parte dell'Assemblea regionale siciliana della legge dal titolo "Interventi in favore dello svolgimento dell'attività sportiva connessa all'esercizio del gioco del golf"¹⁶ che permette di derogare al divieto di edificare entro i 150 metri dalla battigia (L.R. 78/76), stabilendo peraltro che la richiesta della concessione per la realizzazione di determinati interventi lungo la costa, come la realizzazione di campi da golf, è sostituita da un'autorizzazione dell'amministrazione comunale competente.

edilizio ha inizio già nel 1980 con la L.R. 7, poi modificata dalla L.R. 70 del 1981 (Cannarozzo [1993]).

⁹ I dati elaborati da Legambiente sono stati forniti dalle forze dell'ordine e dalla Capitaneria di porto.

¹⁰ Si è infatti constatato che il problema del patrimonio edilizio illegale interessa i territori meridionali non solo italiani, visto che nei paesi del Mediterraneo è diffuso nella parte meridionale della Francia, della Spagna, della Grecia etc.

¹¹ I comuni solitamente si dimostrano pessimi contrattatori e i vantaggi economici rimangono in ampia misura in mano ai promotori immobiliari.

¹² In Sicilia i campi da golf godono di particolari facilitazioni finanziarie. Nella tabella speciale del bando 2003 relativo alla legge regionale 488/92 per il settore turistico, pubblicato con D.M. 22 settembre 2004 (questa legge è finanziata dallo Stato, ma le tabelle che fissano

alcuni parametri delle graduatorie sono predisposte dalle singole Regioni), ai campi da golf, o meglio agli alberghi a 4 e 5 stelle con annesso campo da golf e/o centri benessere, è stato riservato, assieme ai porti turistici, il punteggio più elevato.

¹³ Sarebbe stato più prudente da parte della Regione impedire a priori che un'area tanto fragile dal punto di vista ambientale venisse interessata da qualsivoglia intervento di tipo turistico-speculativo.

¹⁴ L'insostenibilità ambientale e sociale di questo intervento è provata anche dalle necessità idriche, enormi per una regione in continua crisi: un acquedotto di 23 l/s ad esclusivo servizio del resort e oltre 600 mila metri cubi d'acqua all'anno per l'irrigazione delle aree verdi.

¹⁵ Nel dicembre del 2007 al tribunale di Sciacca si è aperto il processo che vede imputati per reati ambientali l'amministratore delegato della catena Rocco Forte e il progettista, nonché direttore dei lavori, del Golf Resort.

¹⁶ L. R. n. 11 del 29 ottobre 2008.

2. I caratteri dell'abusivismo edilizio nella provincia di Agrigento

Il fenomeno dell'abusivismo edilizio nella provincia di Agrigento investe, senza eccezione alcuna, tutti i centri urbani gravitanti attorno al capoluogo, anche se in maniera differenziata. Le maggiori percentuali di edilizia illegale interessano, oltre che la città di Agrigento, quei centri urbani con popolazione superiore ai 15.000 abitanti in cui, a partire dagli anni Cinquanta, si sono registrati incrementi demografici significativi, anche superiori al 40%. I flussi migratori, dall'interno verso le località in pianura e costiere dell'isola, hanno pesantemente influito sull'espansione urbana di molti centri medi e medio-grandi, avvenuta ad un ritmo accelerato e prescindendo dalla tutela dei caratteri storici, artistici, archeologici, paesaggistico-ambientali ed idrogeologici.

Tabella 1. Comuni costieri della Provincia di Agrigento con popolazione superiore ai 15.000 abitanti

	1951		1961		1971		1981		1991		2001	
	Residente	Presente										
Agrigento	40.491	41.258	47.919	47.906	49.213	48.933	51.235	52.090	55.283	55.382	54.619	55.778
Canicattì	31.442	30.429	30.352	29.022	28.964	28.094	31.981	31.637	32.344	31.933	31.713	31.467
Favara	25.645	25.155	27.909	25.820	28.086	26.294	30.229	29.646	32.237	31.668	31.098	30.192
Licata	37.258	36.340	38.655	36.594	41.214	36.220	41.541	38.491	41.300	38.753	37.976	36.720
Palma di Montechiaro	18.787	18.448	20.517	19.577	22.469	21.048	24.020	23.127	24.077	23.782	21.563	20.968
Ribera	18.193	17.922	18.547	17.844	16.835	16.539	19.513	18.985	21.004	20.558	20.186	19.143
Sciacca	28.399	28.371	31.365	30.626	31.591	30.889	36.229	35.855	38.256	37.635	40.240	40.904
Resto della Provincia	271.688	263.737	257.681	240.069	235.673	319.435	231.657	219.868	231.657	223.803	210.658	204.193
Provincia	471.903	461.660	472.945	447.458	454.045	427.452	466.495	449.699	476.158	463.514	448.053	439.365

Fonte: Istat, Censimenti della popolazione

Ad oggi non esistono studi analitici aggiornati sull'effettiva entità del fenomeno dell'abusivismo edilizio nel territorio provinciale di Agrigento. Volendo comunque procedere ad una stima di massima, un valido supporto può essere quello offerto dai dati raccolti e messi a disposizione dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana, relativi alle richieste di concessione in sanatoria presentate in occasione dei tre condoni edilizi rispettivamente del 1985, del 1994 e del 2003. Per quanto riguarda la Provincia di Agrigento i dati forniti dall'Assessorato mostrano che già all'epoca del primo condono erano state realizzate su tutto il territorio provinciale almeno 70.442 costruzioni abusive¹⁷. Confrontando i dati disaggregati emerge, inoltre, che oltre il 60% delle domande riguarda migliaia di costruzioni illegali ricadenti, oltre che nel comune di Agrigento, in cui le costruzioni abusive superano le 9.000 unità, in altri comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, di cui alcuni costieri: Canicattì, Favara, Licata, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Ribera e Sciacca. Tra questi ultimi, Palma di Montechiaro si posiziona al primo posto con oltre 7.000 costruzioni abusive, seguita da Favara e Licata, in cui il numero di costruzioni abusive supera le 6.000 unità.

In occasione del secondo e terzo condono edilizio, il totale delle richieste di concessione in sanatoria su base provinciale mostra una progressiva flessione, scendendo a quota 20.487 nel 1994 e a quota 6.834 nel 2003. In questo arco di tempo, il maggior numero di costruzioni abusive continua a concentrarsi, con percentuali pressoché invariate (intorno al 63%), in quegli stessi comuni che già nel primo condono risultavano maggiormente interessati da forme di abusivismo edilizio.

Secondo i dati relativi al condono del 1994, il comune di Palma di Montechiaro, con oltre 3000 richieste di concessione in sanatoria, si colloca al primo posto, superando lo stesso comune di Agrigento, in cui le richieste non raggiungono le 2.000 unità. Nel condono del 2003 tale primato ritorna ad essere del comune di Agrigento (1.153 richieste), seguito dal comune di Licata (863 richieste).

Tabella 2. Istanze di concessione in sanatoria presentate in occasione dei condoni edilizi nei Comuni della Provincia di Agrigento con popolazione superiore a 15.000 abitanti

	1° condono (L. 47/85)			2° condono (L. 724/94)			3° condono (L. 326/03)		
	Residente	Presente	Totale	Residente	Presente	Totale	Residente	Presente	Totale
Agrigento	9.228	1.997	1.153						
Canicattì	4.279	1.351	433						
Favara	6.165	1.603	272						
Licata	7.291	2.750	863						
Palma di Montechiaro	6.638	3.067	727						
Porto Empedocle	1.326	226	81						
Ribera	2.328	1.024	209						
Sciacca	5.107	1.152	528						
Resto della Provincia	28.080	7.317	2.568						
Provincia	70.442	20.487	6.834						

Fonte: Regione Siciliana - Assessorato Territorio e Ambiente

La proliferazione incontrollata di patrimonio edilizio ad uso abitativo è stata comunque non sempre proporzionale agli incrementi demografici che, negli ultimi quarant'anni, si sono registrati nei diversi centri urbani, rivelandosi ampiamente superiore a quelle che sarebbero state le reali necessità per colmare il deficit abitativo. Questo si spiega con le condizioni di particolare arretratezza del tessuto socio-economico, in cui la mancanza di attività produttive e di riferimenti ad obiettivi di sviluppo economico, a cui si somma lo sporadico innalzamento dei redditi dovuto dalle rimesse degli emigranti, ha fatto intravedere nel settore edilizio una forma di investimento privilegiato¹⁸.

L'investimento nell'edilizia, ancorché arcaico, ha esercitato un ruolo trainante per l'economia locale e per il mercato occupazionale e ha messo in

¹⁷ Peraltro, considerato che non tutti gli interessati hanno aderito al primo condono, si può supporre che a tale data le costruzioni illegali fossero in numero sicuramente maggiore.

¹⁸ Per un approfondimento vedi Trombino G. [2007], "Dopo l'abusivismo ... il Piano" in Vitranò R. M. (a cura di), *Scenari dell'abitare abusivo*, Luciano Editore, Napoli, pp. 475-483.

moto un meccanismo perverso e inarrestabile che ha prodotto una quantità smisurata di nuova edilizia pressoché totalmente abusiva, priva di qualsivoglia qualità e rimasta in larga misura inutilizzata.

I quartieri periferici che accerchiano i nuclei urbani storici del territorio di Agrigento presentano caratteri comuni riassumibili in pochi punti: l'orientamento della viabilità generalmente risponde a regole che non dipendono dall'orografia dei luoghi ma dalla geometria dei confini delle proprietà fondiarie; gli isolati sono organizzati all'interno di uno schema ortogonale secondo la logica del massimo sfruttamento dei suoli: questo spiega la presenza di strade che terminano a cul de sac e di sezioni stradali con un'ampiezza modesta; le aree di verde pubblico o privato/condominiale sono assenti come pure i parcheggi pubblici e gli spazi di pertinenza per la sosta delle auto; la rete fognaria spesso è assente o incompleta¹⁹.

Ulteriore caratteristica che si riscontra in tali ambiti urbani è la perenne configurazione di non finito. Ogni singolo edificio, solitamente multipiano con uno o più appartamenti per piano, sembra un florilegio delle sue diverse fasi costruttive, presentandosi ultimato e abitato ai piani inferiori e con lo scheletro ancora in vista ai piani superiori. Spostando lo sguardo dal basso verso l'alto si vedono scomparire progressivamente gli intonaci, gli infissi, le ringhiere dei balconi, i muri di tamponamento, fino ad arrivare all'ultimo piano in cui, in corrispondenza dei pilastri fuoriescono una serie di ferri pronti ad accogliere un'altra eventuale elevazione. Tale condizione è anche conseguenza della cultura della casa di proprietà, secondo cui la famiglia di origine provvede alla costruzione di un edificio, inizialmente costituito da un piano terra adibito a garage o a deposito e da un primo piano destinato ad abitazione, pensato però per poter crescere in altezza nel corso degli anni e garantire ad ogni figlio una casa di proprietà.

La mancanza di una cultura del bene collettivo, del senso di appartenenza e di responsabilità civile ha certamente contribuito a far dilagare il fenomeno dell'abusivismo edilizio che, in provincia di Agrigento, non può essere etichettato come il prodotto delle insufficienze dello Stato nel dare risposte al bisogno abitativo di determinati strati sociali, ma diventa espressione di un malcostume diffuso, rimasto per anni impunito. Le maggiori responsabilità sono comunque imputabili al sistema di potere politico-amministrativo e alla conseguente tolleranza delle amministrazioni locali, nonché alla debolezza delle azioni preventive e repressive intraprese da queste ultime, che soltanto negli ultimi anni hanno cercato di arginare un fenomeno che ha ormai compromesso, solitamente in maniera irreversibile, l'immagine che i diversi centri urbani, al di là dei danni bellici, avevano mantenuto fino al secondo dopoguerra.

L'analisi dei caratteri dell'abusivismo nel territorio di Agrigento non può comunque prescindere da un'ulteriore aspetto, che è quello della proliferazione di edifici destinati ad attività produttive in verde agricolo, rilevabile anche in altre parti della Sicilia, ma che nel territorio di Agrigento assume

connotati particolari. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di costruzioni dalle notevoli volumetrie e dalla scadente qualità architettonica, complete di desolanti sistemazioni esterne che si risolvono in assolate spianate prive di vegetazione. Questi edifici si attestano solitamente lungo i principali assi di collegamento territoriale, ma interessano anche territori più interni, laddove il paesaggio agricolo presenta caratteri di notevole fragilità.

La possibilità di realizzare edifici produttivi in verde agricolo, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, è contemplata dalla legislazione regionale già a partire dal lontano 1978 con la L.R. 71²⁰. In particolare l'art. 22 della legge, già nella sua formulazione originaria, introduceva l'ammissibilità di "impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e allo sfruttamento a carattere artigianale di risorse naturali" nelle zone dei Prg destinate a verde agricolo²¹. La formulazione alquanto generica di tale norma, che non specificava la tipologia delle attività insediabili e i parametri volumetrici di riferimento, ha generato nel tempo diverse interpretazioni e contenziosi, come dimostra la lunga serie di pareri e sentenze sull'argomento resi dagli organi competenti (Assessorato Regionale Territorio e Ambiente; TAR; Consiglio di Stato). Le successive modifiche all'art. 22 introdotte dall'art. 6 della L.R. 17/1994, dall'art. 6 della L.R. 34/1994 e dall'art. 30 della L.R. 2/2002, lungi dall'esplicitare i punti poco chiari della norma, hanno ampliato la gamma delle deroghe, come la possibilità di sanare l'eventuale cambio di destinazione d'uso rispetto alle destinazioni indicate dalla legge del 1978, o ancora di riconvertire gli insediamenti produttivi realizzati nel verde agricolo a fini turistico-ricettivi e di ristorazione.

In definitiva, in Sicilia si è assistito negli anni all'emanazione di leggi che sono il risultato di una ormai radicata modalità di funzionamento del potere politico, esercitato secondo una visione particolaristico-clientelare, nel senso che la costruzione del consenso passa anche attraverso la predisposizione di norme, finalizzate ad agevolare la proprietà fondiaria e le conseguenti speculazioni immobiliari in verde agricolo, in seguito rivelatesi operazioni ai limiti della legalità o veri e propri abusi edilizi²².

Un caso emblematico è quello, ormai noto nelle cronache giudiziarie, della lottizzazione in località Timpa dei Palombi, a circa 6 Km da Agrigento in direzione sud-ovest. L'area in questione si può considerare una porzione di una più vasta zona, a nord dell'insediamento, totalmente abusivo, denominato "Cannatello" che, ormai da anni, è interessata da un processo di edi-

²⁰ La L.R. 71/1978 resta a tutt'oggi la principale legge urbanistica siciliana, varata con la finalità di disciplinare l'urbanistica "sino all'emanazione di un'organica disciplina regionale" che, però, a distanza di trent'anni non è ancora stata approvata.

²¹ Per tali manufatti la legge del 1978 prevedeva addirittura un rapporto di copertura pari a un terzo dell'area fondiaria, ridotto poi ad un decimo dell'area di proprietà con la legge 17/94.

²² Secondo Gaetano Gucciardo [2008], il potere politico è tanto più permeabile agli interessi particolaristici quanto più deboli sono le organizzazioni che invece vedono i cittadini unirsi a tutela dell'interesse collettivo. Questo spiega come, in Sicilia, il fenomeno dell'abusivismo edilizio, negli anni di maggiore diffusione, abbia influenzato il mercato elettorale e abbia costituito un fattore determinante e discriminante per il successo dei candidati alle elezioni politiche.

ficazione a carattere estensivo di ville e seconde case, avvenuto per lo più in assenza di regole, con parti compiute, parti ancora in costruzione e aree residuali dove permangono attività agricole, in prevalenza seminativo²³. La lottizzazione di Timpa dei Palombi interessa un'area di almeno 14 ettari e risulta delimitata a nord dall'edificato di Villaggio Mosè, a sud dalla strada provinciale che porta in contrada Zingarello, a ovest da viale Cannatello e ad est dalle vecchie lottizzazioni abusive che si attestano lungo il fiume Naro. L'area, che inizialmente faceva capo a tre soli proprietari, nel corso degli anni Novanta è stata progressivamente frazionata e lottizzata in una cinquantina di lotti, relativamente ai quali il Comune di Agrigento, tra il 1999 e il 2000, ha rilasciato decine di concessioni edilizie per la costruzione di magazzini agricoli per il ricovero degli attrezzi e di fabbricati destinati alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Nel 2001, quando la Procura della Repubblica di Agrigento, in seguito ad un esposto di Legambiente, provvede al sequestro probatorio di una trentina di edifici in avanzato stato di costruzione, l'area di Timpa dei Palombi ha ormai perso qualsiasi vocazione agricola come sancito dal PRG vigente. Secondo quanto emerge dalla consulenza tecnica disposta dalla Procura della Repubblica, si tratta nella maggior parte dei casi di edifici a due elevazioni con palesi ed evidenti caratteristiche residenziali, in taluni casi anche di lusso²⁴. La tipologia più frequente è infatti quella della villetta con tetto a falde e porticato, molto diffusa nel contesto circostante. È significativo inoltre come gran parte dei terreni oggetto di concessione edilizia avesse una superficie non superiore ai 3000 mq, determinando una configurazione delle particelle edificate più simile a quella di case con giardino di pertinenza che non di terreni agricoli con edifici annessi.

Peraltro al momento del sequestro non c'era traccia di attività agricole relazionabili ai manufatti autorizzati, nè appare probabile che, anche a conclusione delle attività edilizie, potessero essere messe in atto, sul suolo residuo, pratiche agricole ancorché minime. Laddove l'attività edilizia era giunta praticamente a conclusione, i lotti di pertinenza risultavano infatti sistemati a giardino ornamentale, con piante del tutto diverse dalle colture per le quali in fase di progettazione si dichiarava funzionale il fabbricato.

Al di là dell'escamotage utilizzato per realizzare cubature particolarmente elevate in verde agricolo, ancorché nessuno dei beneficiari delle concessioni appartenesse alla categoria di agricoltore o imprenditore agricolo, ciò che appare paradossale nella vicenda di Timpa dei Palombi è l'atteggiamento complice dei funzionari degli uffici tecnici comunali. Sembra improbabile che a questi ultimi sia sfuggito che un così elevato numero di richieste di concessioni per la costruzione di fabbricati destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli e di magazzini agricoli riguardasse lotti

²³ La zona di Cannatello è nota all'opinione pubblica perché in una villa di detta contrada fu catturato un esponente di spicco di Cosa Nostra, il latitante Giovanni Brusca, e ciò conferma la presenza di interessi illeciti nella zona, anche attraverso il controllo del territorio.

²⁴ In diversi fabbricati si riscontra infatti l'utilizzo di materiali di finitura tipici dell'edilizia residenziale come rivestimenti in pietra, coperture con coppi antichi, recinzioni in ferro battuto, etc.



Figure 1 e 2 - Abusivismo edilizio costiero a Cannatello



Figure 3 e 4 - Timpa dei Palombi: unità edilizie in costruzione, oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica di Agrigento

di terreno contigui tra loro, con estensioni estremamente ridotte, che certamente non consentivano di potere insediare attività agricole in grado di produrre redditi adeguati²⁵.

3. L'abusivismo "legittimato" nella città dei Templi

La storia urbanistica di Agrigento, a partire dal secondo dopoguerra, risulta caratterizzata da una crescente elusione delle regole urbanistiche vigenti e dalla conseguente affermazione di una prassi edilizia disinvolta e illegale, voluta dal sistema di potere della DC, che aveva assicurato appoggi e complicità a una classe dirigente incolta e corrotta. Prevedibile epilogo di tale prassi fu la devastante frana del 19 luglio 1966, causata dall'enorme sovraccarico edilizio: circa 8500 nuovi vani realizzati sulle pendici del colle di Girgenti, particolarmente fragili dal punto di vista idrogeologico.

Il clamore della frana, che lascia senza casa migliaia di agrigentini, colpisce profondamente l'opinione pubblica nazionale e accende un aspro dibattito nella società civile e nel parlamento. Una denuncia severa è quella di Mario Alicata²⁶ che, interrogandosi sul caso Agrigento in un suo discorso alla Camera (4 agosto 1966), evidenzia il colpevole coinvolgimento di interi pezzi dello Stato: "(...) ad Agrigento si è vissuto per anni violando la legge. Perché questo è il fatto: ad Agrigento si è vissuto per anni nell'illegalità; una banda di fuorilegge ha retto contro la legge la vita della città. (...) C'era la mafia, onorevoli colleghi; e c'era il connubio – questo è il punto preciso – tra la mafia e parte della classe politica agrigentina. Anche questi sono fatti che nessuno può smentire, che nessuno può oppugnare. Quindi, sfida e beffa. (...) Ma, a parte questo, ad Agrigento vi era solo il consiglio comunale? Ma, onorevole ministro, ad Agrigento c'è un prefetto, c'è un procuratore della repubblica, c'è un colonnello o un maggiore dei carabinieri, c'è un questore? (...) C'è un commissario? C'è un genio civile? C'è una soprintendenza ai monumenti? C'è in Sicilia un governo regionale? Come possiamo non porci in questo momento tali interrogativi e non chiedere che ad essi sia data una risposta, non in attesa di accertamenti, ma subito? Ma, insomma: chi era, per esempio, il soprintendente ai monumenti di Agrigento, che ha consentito che la Valle dei templi, uno dei gioielli della storia artistica dell'umanità, venisse deturpata in quel modo? Chi sono i magistrati, chi è il procuratore della repubblica, chi è il prefetto

²⁵ Peraltro appare chiaro che la possibilità d'insediare impianti industriali in area agricola va limitata per evitare di pregiudicare l'ordinata pianificazione: "Le disposizioni contenute nell'art. 22 L.R. Sicilia 27 dicembre 1978 n. 71 devono essere interpretate nel senso che è consentito l'insediamento d'impianti industriali e di manufatti per la lavorazione di prodotti artigianali anche nelle zone destinate a verde agricolo, in deroga alla contraria disposizione che ne prevede l'insediamento in altre zone, quando sussistano ragioni di carattere eccezionale che rendano giustificabile, per motivi sociali ed economici, il prevalente utilizzo di risorse naturali e materie prime provenienti dallo sfruttamento del fondo a carattere zootecnico nel ciclo produttivo" (Cons. giust. Amm. Sicilia sez. Giurisd., 2 ottobre 1997, n. 370).

²⁶ Mario Alicata, giornalista di origine siciliana e parlamentare del PCI.

di Agrigento? Chi sono stati questi funzionari in quel periodo e perché non hanno agito?” (Alicata [1966], 17-19).

In effetti la conferma che un sistema di potere affaristico e clientelare si fosse progressivamente sovrapposto alla corretta gestione dell'urbanistica e dell'edilizia si era già avuta nel 1957, con l'approvazione del Programma di Fabbricazione e del regolamento edilizio, redatto dai consiglieri comunali anziché dai tecnici²⁷. Ma ad avere ben compreso e ricostruito i passaggi essenziali di quel connubio tra Dc e malaffare (a cui è imputabile, in massima parte, il saccheggio urbanistico di Agrigento) è la relazione della Commissione d'inchiesta istituita dal ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini all'indomani della frana del 1966 e presieduta dal direttore generale dell'Urbanistica Michele Martuscelli²⁸. Nelle pagine della relazione emerge con chiarezza il perverso meccanismo che aveva fatto convergere interessi di soggetti diversi verso “una concorde azione di erosione delle norme e di distruzione della città” (Ministero dei Lavori Pubblici [1966], 99). In riferimento ai casi più gravi di illegalità, viene spiegato che molte deroghe e sanatorie, anche a voler prescindere dall'enormità delle infrazioni, sono state concesse in base ad un procedimento tortuoso e contraddittorio, attraverso modalità palesemente favorevoli ai costruttori; che in alcuni casi, il comportamento degli amministratori e degli uffici tecnici ha debordato dai limiti dell'illecito amministrativo per invadere il campo dell'illecito penale. Il meccanismo prevede che “dopo una prima licenza rilasciata, non sempre, peraltro, in conformità alle norme, il costruttore chiede la licenza per una maggiore altezza e la ottiene; successivamente supera i limiti autorizzati ed il Comune accorda la sanatoria e così di seguito, in un circolo vizioso di corresponsabilità” (Ministero dei Lavori Pubblici [1966], 99).

Nella parte conclusiva della relazione, con un accento commosso, che solitamente non si riscontra nei documenti amministrativi, si afferma: “Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori. Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano”²⁹.

Tratti inquietanti connotano anche la redazione del Prg adottato nel 1978 e definitivamente approvato soltanto nel 1989, dopo che la Regione impo-

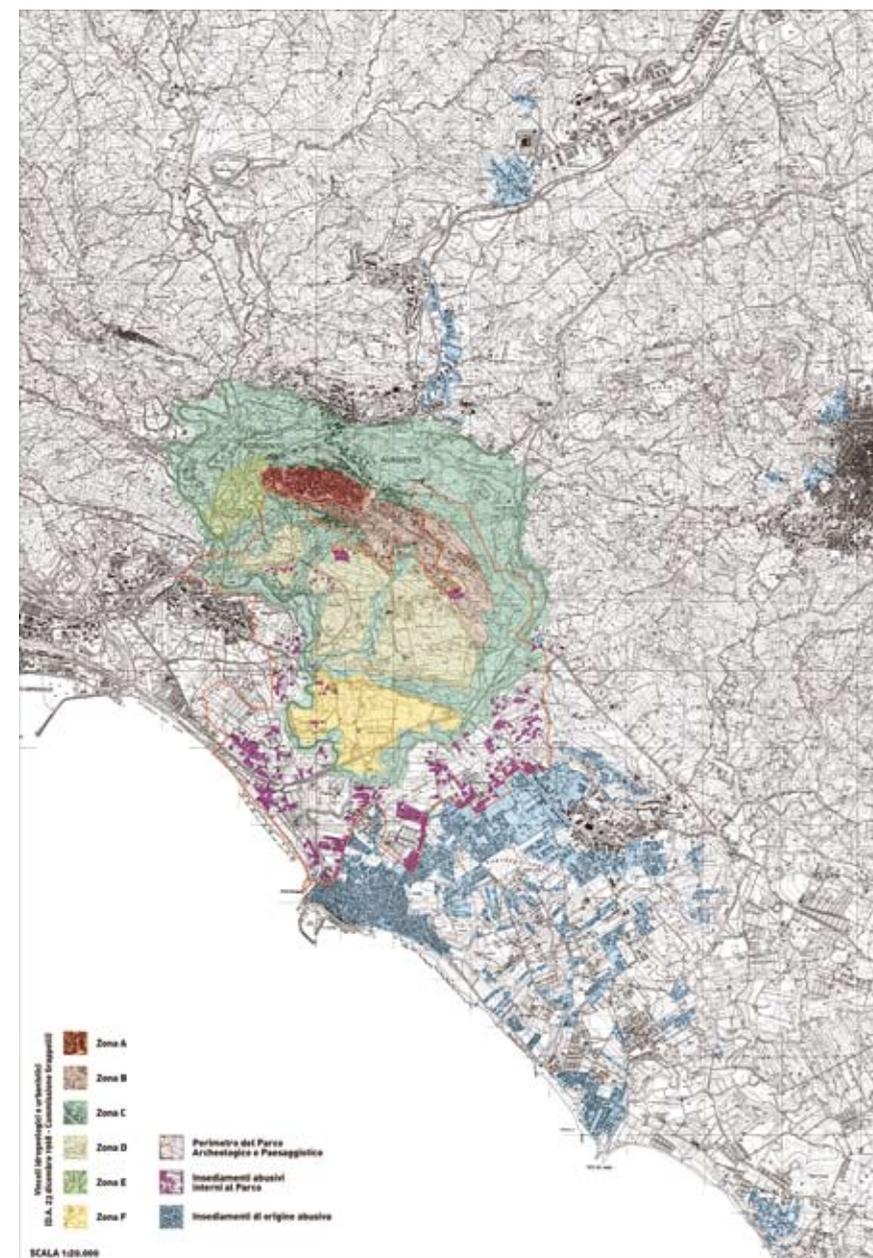


Figura 5 - Zonizzazione del territorio secondo il decreto 23 dicembre 1968 (Commissione Grappelli sugli aspetti geologici). In azzurro sono stati evidenziati gli insediamenti abusivi ed in viola quelli ricadenti all'interno del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi (Elaborazione grafica dell'arch. C. Faldetta)

²⁷ Si trattava di un Programma assolutamente sovradimensionato, in cui si stimava di insediare 160.000 abitanti contro i 40.000 residenti di allora, e di accerchiare il centro storico con un'edificazione di tipo intensivo lungo le pendici instabili del colle di Girgenti.

²⁸ La commissione d'inchiesta era composta inoltre da Amindore Ambrosetti, Giovanni Astengo, Nicola Di Paola, Giuseppe Guarino, Bruno Molajoli, Angelo Russo e Cesare Valle.

²⁹ A seguito dei fatti di Agrigento verranno rinviate a giudizio 27 persone per “frana colposa”, tra sindaci, amministratori, funzionari del comune e del genio civile. Il processo si concluderà nel febbraio 1974 con la scandalosa sentenza di assoluzione per tutti gli imputati.

se una revisione degli elaborati di piano in cui “inspiegabilmente” non si evinceva quale fosse l’ambito vincolato, a suo tempo, dalla Commissione Grappelli³⁰, che di fatto era diventato edificabile.

Al di là del maldestro tentativo di cancellare *tout court* un vincolo idrogeologico, in linea generale, le previsioni del Prg del ‘78 risultavano visibilmente “sbilanciate” verso la parte nord della città, quella di minor pregio, dove si prevedeva di affastellare la maggior parte delle nuove attrezzature pubbliche. L’intera zona costiera compresa tra Villaggio Mosè, il Lido di S. Leone e contrada Cannatello, invece, essendo stata oggetto di una convergenza di interessi affaristico-speculativi, senza però che si raggiungesse un accordo “politico”, restava esclusa da qualsivoglia previsione, permettendo che l’abusivismo edilizio la aggredisse in maniera irreversibile.

Il fenomeno dell’abusivismo non ha risparmiato neanche la Valle dei Templi, vincolata con il decreto ministeriale Gui-Mancini sin dal 1968³¹. L’area protetta si estende su una superficie di circa 1400 ettari, di cui oltre 70 risultano interessati da edilizia abusiva, costituita principalmente da case unifamiliari a bassa densità con qualche eccezione rappresentata invece da veri e propri condomini che raggiungono i 6 piani. La presenza di circa 700 costruzioni realizzate illegalmente, censite ad oggi all’interno dell’area sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta, è stata peraltro motivo di forti tensioni sociali che hanno avvelenato negli ultimi quarant’anni la vita democratica di Agrigento, in cui non sono mancate, da parte dei politici locali, velate forme di ricatto per manovrare e strumentalizzare il vasto fronte di consenso del movimento degli abusivi.

In effetti il vincolo imposto dallo Stato è apparso fin dall’inizio parecchio ingombrante rispetto alle iniziative locali che si sarebbero volute intraprendere nel settore edilizio, considerato peraltro che l’ambito vincolato non si limita al sito archeologico dell’antica Akragas ma si estende ben oltre, includendo ampie porzioni di territorio potenzialmente edificabile. Nel tempo ha così acquistato sempre maggiori consensi da parte dell’opinione pubblica la convinzione che tale perimetrazione fosse eccessiva, tanto che anche la stessa amministrazione comunale si è fatta interprete della volontà di delegittimare, anche apertamente, quei vincoli. In una pubblicazione dei primi anni Ottanta, a cura dell’Assessorato comunale ai lavori pubblici, l’assessore Calogero Sodano affermava che l’abusivismo edilizio di Agrigento “è la risposta fisiologica determinata da un vincolo iniquo e assurdo (...) che ha fatto della Valle dei Templi non più il prezioso tesoro della città

³⁰ Giorgio Grappelli, componente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, dopo gli eventi calamitosi conseguenti alla frana di Agrigento viene nominato dal Ministro Mancini Provveditore alle Opere Pubbliche per la Sicilia.

³¹ In effetti la Valle dei Templi è un’area protetta fin dal 1957 con il D.M. n. 165. La successiva approvazione della legge n. 749 del 1966, all’indomani della frana, identifica la Valle dei Templi come “zona archeologica di interesse nazionale”, delegando il ministro a definire il perimetro e le modalità d’uso. Il decreto ministeriale di perimetrazione dell’area archeologica è approvato nel 1968 e successivamente modificato nel 1971. Nel 1997 la Valle dei Templi è eletta dall’UNESCO patrimonio mondiale dell’umanità. Nel 2000 con L.R. n. 20 viene istituito il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi.



Figure 6 e 7 - San Leone: abusivismo edilizio sul sistema delle dune



Figura 8 - Agrigento: la Valle dei Templi

degli agrigentini, bensì la piovra che ne ha distrutto l'economia risorgente e ne ha fagocitato le speranze legittime di sviluppo (...) Quando il giogo normativo è intollerabile esso viene inevitabilmente (...) o violentemente infranto o costantemente violato" (Sodano et al. [1982]).

Calogero Sodano viene eletto sindaco di Agrigento negli anni Novanta, nonché senatore della Repubblica nelle file di Forza Italia, ma acquista notorietà a livello nazionale in seguito alla condanna relativa agli illeciti commessi per la realizzazione di una villa abusiva nella zona A della Valle dei Templi, interponendo fittiziamente la suocera quale intestataria dell'immobile³². Il caso Sodano, che bene incarna una certa tipologia di amministratore agrigentino, purtroppo non resta isolato. Non si spiegherebbe altrimenti come sia stato possibile che l'amministrazione comunale, dopo quarant'anni di abusi nelle zone A e B della Valle, sia riuscita a demolire solamente una decina di immobili, peraltro dopo che la Regione ne aveva acquisito la proprietà e impiegando l'uso dell'esercito.

L'intensa attività edilizia nella Valle dei Templi ha comunque registrato una netta flessione già nel 1985, quando la legge di sanatoria regionale ha escluso dal beneficio le costruzioni ricadenti nella zona A di inedificabi-

³² Il processo si è concluso nel 2006 con la condanna, oltre che dell'ex sindaco, anche della moglie di quest'ultimo, di un architetto incaricato di redigere il progetto e di un ex dirigente comunale. Inoltre è stata disposta dal Tribunale la demolizione della villa e il ripristino dei luoghi a cura del Comune di Agrigento.

lità assoluta. Un'ulteriore battuta d'arresto nell'attività edilizia si è avuta nel 1991, quando è stato approvato il decreto di perimetrazione del parco archeologico di competenza del Presidente della Regione Siciliana che ha ri-confermato i vincoli del decreto Gui-Mancini, deludendo le aspettative di un ridimensionamento atteso e promesso per anni e inducendo gli agrigentini a desistere dal realizzare nuove costruzioni nel dispregio delle regole³³.

Nonostante le vicende, a volte surreali, fin qui esposte, che hanno lasciato segni indelebili nel paesaggio agrigentino, la Valle dei Templi continua a mantenere quell'aura che affascina ed emoziona il visitatore, la stessa che ispirò le suggestioni, oltre che di illustri personaggi locali, anche degli aristocratici e intellettuali del nord Europa, che l'avevano inserita tra le tappe fondamentali del Gran Tour. Iniziative come quella del FAI, che ha riportato al suo antico splendore il giardino della Kolymbetra, e la recente adozione del Piano del Parco fanno sperare che il destino della Valle dei Templi, sito di straordinari valori culturali e paesaggistici inscindibilmente legati alla magnificenza delle testimonianze storico-archeologiche, possa davvero essere quello di un ambito privilegiato in cui promuovere iniziative d'eccellenza, finalizzate ad attrarre flussi turistici internazionali sempre maggiori.

Riferimenti bibliografici

- Alicata M. [1966], *La lezione di Agrigento*, Editori Riuniti, Roma.
 Arnone G. [1996], *L'intrigo e i veleni*, Legambiente, Agrigento.
 Arnone G. [2006], *I Sindaci Briganti*, Legambiente, Agrigento.
 Calvino I. [1963], *La speculazione edilizia*, Einaudi, Torino.
 Cannarozzo T. [1993], "Sicilia", in Salzano E. (a cura di), *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana*, Editori Riuniti, Roma.
 Cannarozzo T. [2007], "Agrigento: riflessioni e proposte per un progetto di futuro" in Vitrano R. M. (a cura di), *Scenari dell'abitare abusivo*, Luciano Editore, Napoli.
 Centorrino M., Sgroi E. (a cura di) [1984], *Economia e potere mafioso in Sicilia*, Giuffrè, Milano.
 De Lucia V. [1989], *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma.
 Dolci, D. [1960], *Spreco*, Einaudi, Torino.
 Ferrara G., Campioni G. [2005], *Paesaggi di idee. Uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze.
 Gerundo R., Fasolino I. (a cura di) [2003], "Abusivismo edilizio: politiche di prevenzione e contrasto", *Urbanistica Informazioni*, n. 188.

³³ Secondo i vigenti ordinamenti, nessuno strumento di indirizzo e di governo del territorio può prevedere la regolarizzazione degli abusi edilizi esistenti nella Valle dei Templi attraverso la prescrizione di modalità operative per giungere al rilascio delle concessioni in sanatoria (nel rispetto della legge n. 47/85 e della legislazione regionale in materia), in quanto la competenza in proposito è riservata in modo esclusivo allo Stato.

- Gucciardo G. [1999], *La legge e l'arbitrio. L'abusivismo edilizio in Italia. Il caso della Valle dei Templi di Agrigento*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Gucciardo G. [2008], *Capitale sociale e senso civico nel Mezzogiorno*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma.
- Martinico F. [2005], "Aree in transizione. Note sull'insediamento delle attività produttive in zona agricola in Sicilia" in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Ministero dei Lavori Pubblici [1966], "Commissione d'indagine sulla situazione urbanistica di Agrigento, Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini", *Urbanistica*, n. 48.
- Nicolini G. [1992], "Agrigento, il potere del cemento" in AA.VV., *Mafia, politica, affari. Rapporto 1992*, La Zisa, Palermo.
- Rossi Doria B. [2004], "Agrigento", *L'Universo*, Istituto Geografico Militare, anno LXXXIV, n. 2.
- Rossi Doria M. [1982], *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- Sodano C., Gulotta R., Salvago V. [1982], *Agrigento dei templi e degli agrigentini*, Assessorato ai Lavori Pubblici, Agrigento.
- Tripodi R. [1977], *Agrigento tra abusivismo ed urbanistica solare*, Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo.
- Trombino G. [1984], *Le ragioni dell'abusivismo*, Libreria Dante, Palermo.
- Trombino G. [2005], "Le coste: urbanizzazione ed abusivismo, sviluppo sostenibile e condoni edilizi" in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Trombino G. [2007], "Dopo l'abusivismo ... il Piano" in Vitrano R. M. (a cura di), *Scenari dell'abitare abusivo*, Luciano Editore, Napoli.